

La rapina cruenta in una casa di Torrenova contestata a Coco

Ad alcuni indagati ritenuti membri del sodalizio criminale vengono contestati reati contro il patrimonio. «Selvaggio, unitamente ad altri soggetti, tra cui Bonanno, stava programmando la commissione di alcuni furti in abitazione». Due obiettivi individuati in una gioielleria e in un'abitazione («o fa la spesa o va da suo marito in gioielleria, non fa sempre la stessa cosa diciamo»; a Contesse ci sono tanti ma tanti, 50-60.000... dopo il semaforo, il semaforo andando verso Catania e che è un appartamento?... sono madre e figlia, lui ha superato 80 anni, sono due professoresse in pensione»).

In realtà, quell'alloggio era già stato “visitato” da Gianpaolo Milazzo: «Una volta avevo provato... sono salito col mio amico... avevamo un cacciavite così... minchia nel frattempo che questa stava parcheggiando per fare scendere a sua madre, lui con la macchina lo ha capito, ha preso la macchina, lei è andata via con la macchina e io mi sono buttato». Anche Coco «raccontava di pregresse attività criminose: «Minchia l'ho “salata”, non ha gridato, hai capito? Mi è andata bene perché non ha urlato... stava da sola questa qua... ma io gli ho staccato... aveva il contatore fuori, sono andato verso le nove e mezza di sera». Il fatto in questione si è verificato il 9 aprile 2016, a Torrenova, in contrada Serro Coniglio. La vittima, una 62enne, ha denunciato che intorno alle 21.20, mentre guardava un programma in tv, era mancata la corrente elettrica in casa. Poiché aveva notato che fuori dall'abitazione l'illuminazione era presente, avendo pensato che fosse accidentalmente saltato il proprio contatore, era uscita fuori per controllare e lo aveva ripristinato. Rientrata, era stata immobilizzata da due uomini incappucciati, che l'avevano legata a una sedia e percossa, portandole via alcune centinaia di euro, elettrodomestici vari, gioielli e suppellettili». Per tale episodio, accaduto in provincia di Messina, Giuseppe Coco risulta indagato. Come si evince dal capo d'imputazione di cui alla lettera Y) dell'operazione “Scipione”, avrebbe preso la signora a «schiaffi e pugni al viso e alle tempie» e l'avrebbe immobilizzata, «legandola a una sedia», con la minaccia di «violentarla e di ammazzarla», si sarebbe impossessato di «230 euro in contanti, elettrodomestici», preziosi e suppellettili.

A proposito delle esigenze cautelari, il gip De Francesco rileva che l'attività investigativa ha consentito di disvelare l'operatività, «per un significativo arco di tempo, e fino all'attualità, di un'articolata organizzazione dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti, di natura eterogenea avente la disponibilità di armi e in collegamento con altre realtà territoriali, messa in piedi da Giuseppe Selvaggio coadiuvato da Angelo Albarino». Le azioni poste in essere, vengono ritenute «di allarmante gravità» e dimostrano «una non comune spregiudicatezza» degli indagati «nonché la mancanza di una qualsiasi resipiscenza e una non comune pervicacia nella commissione di condotte criminose». Che «destano particolare allarme sociale, attesa la stabile dedizione degli indagati al narcotraffico organizzato come principale fonte di profitto». Non solo: ravvisata dal gip la «sistematicità delle condotte illecite perpetrate», la «professionalità» esplicitata nello svolgimento delle loro azioni», oltre

ad «allarmanti collegamenti emersi con pericolosi e più vasti circuiti criminali». Per questo il gip De Francesco ha disposto la misura di massimo rigore per 18 soggetti e i domiciliari per il solo Famulari. Nella motivazione delle esigenze cautelari, non a caso, cita una frase pronunciata dal collaboratore di giustizia Selvaggio in un verbale di interrogatorio del 28 marzo dello scorso anno: «Questo tipo di traffico è ancora in corso».

Riccardo D'Andrea